



Carissima chiesa di Dio che è in Nola,

i racconti del mandato missionario di Gesù Risorto e quello della venuta dello Spirito Santo sugli apostoli richiamano bene, nel contesto celebrativo della Parola di Dio, la grazia che, sulla scorta del cammino sinodale della chiesa in Italia, intendiamo accogliere e vivere con responsabilità *in questo nuovo anno pastorale*: quella cioè di essere “missionari per portare Cristo nelle vene dell’umanità del nostro territorio”.

La Parola di Gesù e il fuoco della Potenza di Dio che come vento impetuoso raggiunge gli apostoli “insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14), raggiunge anche noi, chiesa di Nola. Questa grazia raggiunge tutti e utilizza anche noi, la nostra povera umanità, per arrivare dove e a chi essa desidera.

Come la *comunità apostolica* si è fatta docile alla Parola di Cristo e alla sua azione, divenendo così strumento dello Spirito, così anche noi oggi, sia come comunità che come singoli cristiani, desideriamo essere docili allo Spirito di Cristo che vuole smuoverci alla testimonianza, al lieto annuncio che il *Crocifisso* è risorto, è presente nella sua Chiesa e vuole la salvezza di tutti gli uomini: di Israele e di tutti i popoli! “Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni” (At 2,32). Di questo, dunque, noi siamo testimoni e di questo vogliamo essere annunciatori, di questa verità che cambia la vita, di questa certezza che dona speranza e pace nei cuori, di questo amore che arriva come vento gagliardo e desidera rimanere nella vita dell’umanità del nostro territorio nolano. Che questo nostro tempo possa essere occasione di maggior consapevolezza della missione a noi affidata, come Chiesa e come cristiani, discepoli di Gesù.

Come in origine, nel silenzio dell'alba galilea, mentre le reti ancora grondavano di pesca notturna, era risuonata una voce che spezzava l'ordinarietà: "Venite

dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19); come in quelle parole si concentrava l'intera dinamica della missione cristiana: un chiamare che è insieme invito alla sequela e invio per una nuova identità, così anche per noi la missione, nel suo manifestarsi originario pasquale, si riveli come una realtà che trascende la semplice dimensione dell'incarico o del compito, sia piuttosto l'emergere di *una nuova modalità di esistenza*, dove l'essere e l'agire si fondono in una sintesi che trova il suo centro non nell'io, ma nell'alterità radicale del Cristo.

Infatti, così era stato anche per la prima chiamata della storia della salvezza, quella di Abramo (Gen 12,1) che già rivelava gli elementi costitutivi della missione: la rottura con il già dato (la terra, la parentela, la casa paterna), l'affidarsi a una Parola che eccede ogni evidenza immediata, e la generatività che travalica i confini dell'individuale per abbracciare "tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3).

Per Gesù medesimo, la missione non fu mai una funzione o un compito, ma coincide con l'identità stessa. "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21): questa parola ha rivelato che l'essere del Cristo è costitutivamente missionario. Non esiste un Cristo pre-missionario che poi riceve un incarico, no: *l'incarnazione stessa fu ed è missione*. Essa rivela una circolarità perfetta: il Figlio è inviato dal Padre e tutto il suo essere è orientato al ritorno al Padre, ma questo ritorno non è una fuga dal mondo, bensì la modalità più radicale di presenza nel mondo.

Così è l'invio missionario ricevuto dal Risorto che inserisce la chiesa nella dinamica trinitaria stessa. Come il Padre invia il Figlio e il Figlio invia i discepoli nello Spirito, così ogni missione particolare partecipa di questa circolarità divina. Il suo contenuto ultimo non è un messaggio da trasmettere, ma una forma di vita da incarnare. La santità non è il presupposto della missione, ma il suo contenuto stesso. Come l'acqua prende la forma del vaso che la contiene, così la missione assume sempre i contorni concreti dell'esistenza della chiesa missionaria.

In tal modo per noi l'evento pentecostale (At 2) rappresenta il momento genealogico della missione ecclesiale. Lo Spirito non sopraggiunge su una Chiesa già costituita, ma è *l'agente costitutivo stesso della Chiesa* come realtà missionaria. Prima delle parole, prima delle opere, la missione si manifesta come testimonianza di vita. Questa testimonianza ha carattere pre-riflessivo: si comunica prima di essere pensata, si trasmette prima di essere voluta. La parabola della *lampada sul candelabro* (Mt 5,15) illumina questa dinamica: la luce non sceglie di illuminare, ma illumina per sua natura. Così la chiesa e il

singolo cristiano in missione non decidono di testimoniare, ma testimoniano per la trasformazione operata in loro dalla grazia: "Voi siete la luce del mondo".

La missione è, in ultima analisi, *la forma concreta che assume l'amore cristiano* quando si confronta con la vastità del mondo, di un territorio e delle sue necessità. Non è possibile amare davvero senza essere inviati, perché l'amore autentico ha sempre carattere espansivo. La missione non è un'aggiunta alla vita cristiana, ma la sua forma naturale di espressione. Come il fiume che scende dalla montagna trova naturalmente la sua via verso il mare, così l'amore ricevuto da Dio trova naturalmente la sua espressione nella missione verso i fratelli.

In conclusione mi pare importante a questo punto richiamare la descrizione esemplare dei primi frutti dell'azione dello Spirito che si manifestano nel vissuto della comunità cristiana primitiva: l'ascolto obbediente della Parola, la comunione, l'eucaristia e la preghiera, il tutto accompagnato da un atteggiamento fondamentale, la perseveranza (At 2,42-47): sono come i quattro pilastri di una Chiesa missionaria per non perdersi nella confusione del mondo

Il primo pilastro della comunità primitiva è **l'insegnamento degli apostoli**. Con tale espressione Luca allude alla predicazione apostolica, il cui oggetto era chiaramente il mistero di Cristo illuminato dalle Scritture di Israele. Per tale motivo possiamo ritenere che la formula "insegnamento degli apostoli" sia sinonimo di "Parola di Dio/di Gesù". Giustamente Daniel Marguerat, nel suo prezioso commento agli Atti, afferma: "Tale sottolineatura ci invita a non considerare la fede come qualcosa di intimistico, dal momento che il suo fondamento poggia su *una Parola che non viene da noi*, ma ci è trasmessa dalla tradizione apostolica. Solo attraverso l'ascolto di questa Parola può instaurarsi un vero dialogo con Dio". Le parole di Marguerat sono particolarmente importanti, soprattutto in un tempo caratterizzato da un soggettivismo esasperato e da un relativismo inquietante, in nome dei quali ciascuno prende dalla religione ciò che ritiene utile e sdogana senza troppi scrupoli ciò che non interessa o viene percepito come scomodo. Insomma, sembra che Luca insista col ribadire che l'ascolto docile della Parola di Dio è indispensabile per non deviare dal cammino tracciato dallo Spirito.

Il secondo pilastro è la "comunione". Certamente in questo vocabolo rientrano parecchi significati. Dando uno sguardo all'intera opera lucana, sembra che per l'evangelista esso rimandi sia alla concreta *condivisione dei beni*, sia a quella *unanimità spirituale* indispensabile perché la testimonianza dei credenti sia credibile. Per quanto riguarda la dimensione materiale della comunione, è utile ricordare quanto scrisse il grande esegeta Jacques Dupont: "L'ideale perseguito non è precisamente quello della spoliazione e della povertà volontaria, ma

quello di una carità che non può accettare che dei fratelli siano nel bisogno. Si abbandonano i propri beni non per desiderio di essere poveri, ma perché non vi siano poveri tra i fratelli". La comunione di cui parla Luca non è dunque una sorta di comunismo *ante litteram*, piuttosto è l'espressione di un autentico spirito di fede e di carità e scaturisce dalla consapevolezza che la povertà è un male da combattere anzitutto con la solidarietà: "tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (vv. 44-45).

Il terzo pilastro è dato dall'assiduità **nella "frazione del pane"**, espressione tipicamente lucana che indica la celebrazione dell'eucaristia. Se da un lato, in quella prima fase del cristianesimo delle origini, il tempio di Gerusalemme rimaneva comunque un punto di riferimento per la vita culturale e per la preghiera, dall'altro lato *colpisce che il luogo privilegiato per la celebrazione dell'eucaristia fosse la "casa"*. Proseguendo nella lettura degli Atti emergerà in maniera molto evidente che le case dei primi cristiani diventeranno il luogo dove i missionari troveranno accoglienza e dove i credenti potranno sentirsi accolti, proprio come "a casa". Il lettore poi non deve lasciarsi sfuggire un particolare molto importante, ovvero i sentimenti che accompagnavano i primi credenti in questa prima esperienza ecclesiale: *la letizia e la semplicità di cuore*. L'eucaristia, così come l'appartenenza alla Chiesa che ne deriva, è per Luca *motivo di gioia* e al tempo stesso, per essere autentica, chiede di essere vissuta "con semplicità di cuore", espressione che indica una retta intenzione, una decisione senza condizioni, un impegno totale, senza riserve. Certo, leggendo queste poche ma efficaci righe viene da chiedersi: quanto spesso le nostre chiese e le nostre celebrazioni eucaristiche sono distanti dal quadro ideale tracciato dall'evangelista!

Il quarto e ultimo pilastro sono "le preghiere". Per Luca la preghiera, prima ancora che essere espressione di una richiesta dettata dai bisogni e dalle mancanze, è *lode a Dio* che scaturisce dall'esperienza della salvezza dentro alla storia, fin dalle primissime pagine del Vangelo, come bene attestano i cantici di Maria (Lc 1,39-46), di Zaccaria (Lc 1,67-69), degli angeli (Lc 2,14) e di Simeone (Lc 2,29-32).

Per una chiesa aperta, accogliente ...

In At 2,49 compare infine un'affermazione curiosa, che merita particolare attenzione. Luca dice che i primi cristiani "godevano il favore di tutto il popolo". In greco tale espressione può essere tradotta in due modi: o, come nella Bibbia Cei e nella stragrande maggioranza delle traduzioni, *"avevano il favore del popolo"*, oppure con *"avevano favore verso il popolo"*. A ben vedere, la seconda traduzione ricorda che i primi cristiani, profondamente uniti al Signore, guardavano agli uomini e alle donne del loro tempo con un

atteggiamento di "favore", ovvero di apertura e di accoglienza, non con un'aria di superiorità e di saccenteria, e probabilmente per questo motivo godevano del favore del popolo, come le pagine successive del libro mostreranno.

... e attraente

La seconda parte del v. 49 poi è importante: "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati". Se da un lato Luca riconosce che la vita esemplare della comunità è ricompensata dalla crescita, dall'altro ricorda che la forza di attrazione – o, se vogliamo, *il successo missionario* – non dipende dall'eroicità dei membri, ma *dalla grazia salvifica del Signore Gesù*. Ciò ovviamente non significa che la testimonianza dei credenti non sia importante, ma ricorda implicitamente a tutti i cristiani di tutti i tempi quanto sia necessario guardarsi da uno dei mali peggiori che minaccia costantemente la vita della Chiesa: il protagonismo.

Cosa possiamo imparare noi, oggi, da questa splendida pagina degli Atti? Per rispondere a tale domanda, vorrei citare un passaggio del commento di Daniel Attinger: "*L'autore degli Atti non invita all'imitazione. E non invita neppure alla colpevolizzazione, ma espone un modello di vita comunitario e autentico* e lo offre come specchio alla cristianità del suo tempo [e del nostro!]. Così quest'ultima può misurare la sua vita con l'utopia comunitaria, interrogarsi sulla sua osservanza delle quattro caratteristiche identitarie e, di conseguenza, stabilire i valori della sua strategia pastorale". Ecco, in un tempo in cui anche noi ci interroghiamo su quali "strategie" adottare per rendere la missione "efficace", nessuno dovrebbe mai dimenticare questa eccezionale pagina che Luca ha voluto regalarci e che, a distanza di duemila anni, continua ad essere così attuale.

Ci affidiamo all'intercessione della Vergine Madre Maria che presiede alla missione della Chiesa!

Nola, 12 settembre 2025

✠ Francesco, vescovo